

Le origini degli Ospitalieri alla luce di un nuovo documento*

1. Nella seduta del Processo ai Templari dell'11 aprile 1310 un personaggio legato a Gervasio di Beauvais, maestro del Tempio di Laon, testimoniò che costui «aveva un piccolo libro degli Statuti dell'Ordine, che mostrava liberamente, ma ne aveva anche un altro più segreto, che non avrebbe lasciato vedere per tutto l'oro del mondo»¹.

Ci troviamo di fronte ad un significativo e risalente riferimento che ben mette in evidenza la distinzione presente tra la *regola* del Tempio e i *retraits*, cioè gli Statuti: la prima, ispirata e forse in parte opera di San Bernardo, scritta in lingua latina durante il concilio di Troyes del 1129, poi tradotta in antico francese, era ampiamente conosciuta anche al di fuori dell'Ordine; i secondi, gli Statuti gerarchici ed i regolamenti conventuali, scritti originariamente anch'essi in latino, ma a noi pervenuti soltanto in una lingua vernacolare francese ricca di italianismi che si parlava molto probabilmente negli Stati crociati d'Oriente, non erano conosciuti da tutti i confratelli ma soltanto dai grandi dignitari, dai comandanti delle Province e delle Case più importanti, perché la loro scrupolosa osservanza era vitale non solo per la disciplina militare e per la buona condotta in guerra dei Fratelli, ma anche per la sopravvivenza stessa dell'Ordine.

Al momento della soppressione dell'Ordine tutti gli esemplari della *regola* e dei *retraits* furono accuratamente nascosti o distrutti, tanto che i giudici del Processo non ne poterono trovare alcun esemplare.

A noi è pervenuto il testo latino della Regola primitiva, in sei codici del XII secolo. In quattro codici del XIII secolo, invece, ci è stata conservata la traduzione in antico francese della Regola primitiva, seguita dal testo di *retraits*. In un codice, infine, ci è perve-

* Di questo articolo le figg. 3 e 4 sono riportate a colori alla fine del volume.

¹ J. MICHELET, *Procès des Templiers*, Paris 1841, I, p. 175.

nuta la traduzione parziale della Regola e dei *retraits* in lingua franco-catalana.

Il testo delle traduzioni in volgare appare chiaramente adattato alle modeste capacità dei confratelli, cavalieri e sergenti che non conoscevano il latino². Costoro assistevano agli Uffici divini, ma non li recitavano. Per essi furono effettuate le traduzioni della Regola e degli Statuti, così come sembra certo che fosse stata approntata anche una traduzione della Bibbia³.

I cinque codici in lingua volgare della *regola* e dei *retraits*, tutti del XIII secolo, provengono da altrettante Case del Tempio. Ognuno di essi fu scritto per esigenze organizzative: in quattro casi per fornire alle Case un testo volgare degli Statuti gerarchici e dei Regolamenti conventuali; nel quinto per le necessità di un Maestro templare⁴.

Ai fini del nostro discorso interessa il codice della Biblioteca Nazionale di Parigi, già appartenuto alla biblioteca del cardinale Mazzarino, proveniente da una Casa dell'Ordine in Terrasanta, forse Acri⁵.

Esso reca nei primi due fogli una serie di annotazioni fatte da chi lo utilizzò prima del 1291; nel f. 1v ne sono presenti tre. La prima di esse è la seguente: *nota que los ospitalier fon / def...jon los merchan de la costa de malfia / en Jerusiliem*⁶ (Fig. 1).

² V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Testamento in francese di un mercante veneziano (Famagosta, gennaio 1294)*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», ser. III, 18 (1988), pp. 1011-1053; L. MINERVINI, *La lingua franca mediterranea: plurilinguismo, mistilinguismo, pidginizzazione sulle coste del Mediterraneo tra tardo medioevo e prima età moderna*, in «Medioevo Romanzo», 20 (1996), pp. 231-301; EADEM, «Produzione e circolazione di manoscritti negli Stati Crociati: biblioteche e scriptoria latini», in *Il viaggio dei testi. Terzo colloquio internazionale Medioevo romanzo e orientale*, a cura di A. Pioletti e F. Rizzo Nervo, Venezia - Soveria Mannelli (CZ), Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia - Rubbettino, 1999 (Biblioteca dell'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, 21), pp. 79-96.

³ H. DE CURZON, *La Règle du Temple*, Paris 1886, p. X nota 1.

⁴ G. AMATUCCIO, *Il 'corpus' normativo templare. Edizione dei testi romanzi con traduzione e commento in italiano*, Galatina 2009, pp. VII-XIX.

⁵ CH.-H. MAILLARD DE CHAUMBURE, *Règle et Statuts secrets des Templier. Précédés de l'histoire de l'établissement, de la destruction et de la continuation moderne de l'Ordre du Temple*, Paris 1849; H. DE CURZON, *La Règle du Temple*, Paris 1886; L. DAILLIEZ, *Règle et Statuts de l'Ordre du temple*, ed. J.P. Lombard, Paris 1996; S. CERRINI, *Une expérience neuve au sein de la spiritualité médiévale: l'Ordre du Temple (1120-1314). Étude et édition des règles latine et française*, Università di Parigi- Sorbonne, Paris IV, 1997 (Tesi di dottorato).

⁶ Parigi, Biblioteca Nazionale, Ms. fr. 1977, fol. 1v.

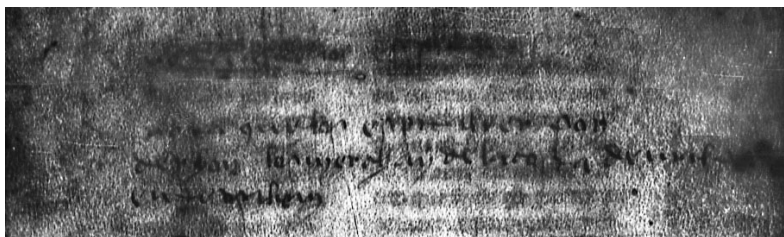
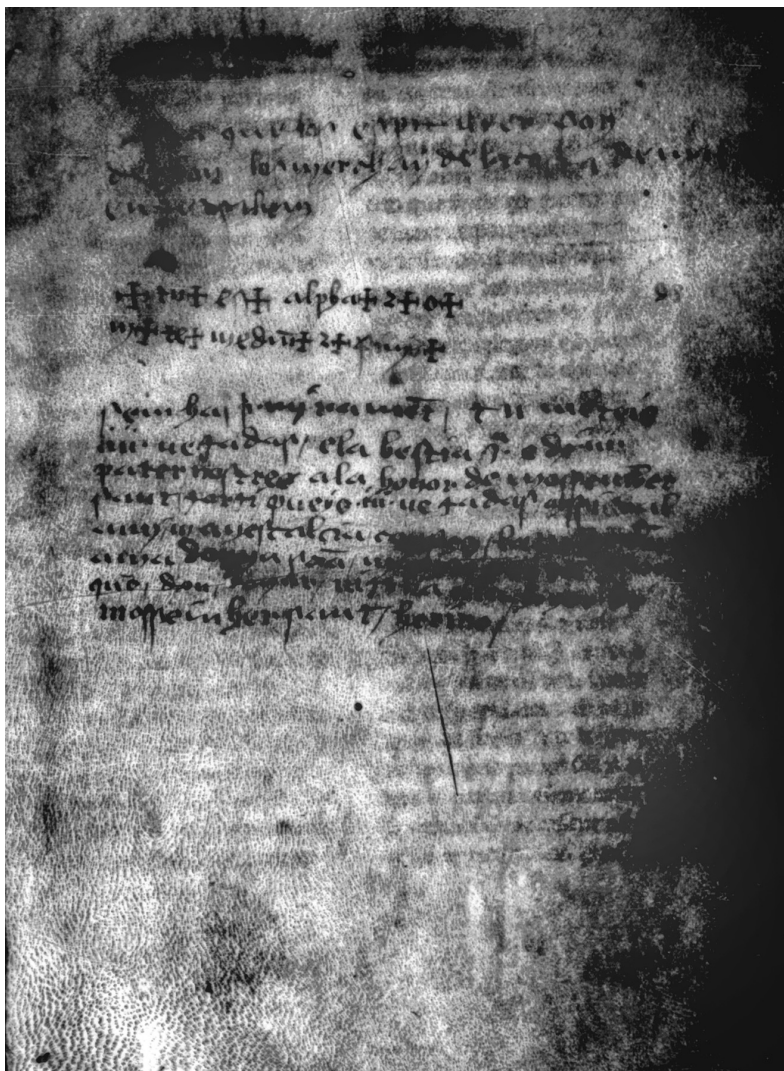


Fig. 1 - Parigi, Biblioteca Nazionale, Ms. fr. 1977, fol. 1v.

Si tratta di una testimonianza molto importante, perché rappresenta una delle più risalenti attestazioni relative alla filiazione amalfitana degli Ospitalieri.

2. L'ignoto Templare di Terra Santa, forse di Acri, annotava, prima della caduta della città in mani musulmane nel 1291, su uno dei fogli iniziali del suo codice degli Statuti, che adoperava quotidianamente, l'origine amalfitana dell'Ospedale di Gerusalemme, perché si trattava evidentemente di una informazione di cui si era perduta la memoria, e che era diventata interessante per tutti i componenti dell'Ordine alla fine del '200: il pontefice Niccolò IV, infatti, era intenzionato seriamente a procedere alla fusione dei Templari e degli Ospedalieri⁷.

Re Luigi IX nell'aprile del 1254 aveva lasciato nella città di Acri, oltre alle nuove fortificazioni che aveva fatto costruire, anche un forte contingente di cavalieri. Di fatto la presenza francese nella città continuò ad essere assolutamente dominante anche dopo la sua morte avvenuta nel 1270. Dopo due anni Oliviero di Termes giunse in città con cento cavalieri a cavallo e cento combattenti a piedi: a questi ultimi se ne aggiunsero subito altri settecento. Nel 1287 Giovanni di Grailly arrivò ad Acri come nuovo «capitaneus soldatorum regis Franciae»⁸. Insomma tutta la città era permeata dalla cultura franco-provenzale. Lo stesso fenomeno era largamente diffuso negli altri centri crociati di Terra Santa⁹.

Con ogni probabilità il ricordo dell'origine amalfitana dell'Ospedale si era già perduto nel corso della seconda metà del XII secolo, a seguito dell'azione intrapresa da Raymond di Le Puy (1118-1159)¹⁰, successore dell'*institutor* Gerardo, che compilò la Regola cosiddetta *raymundina* e che dette una caratterizzazione mi-

⁷ A. DEMURGER, *Chevaliers du Christ. Les ordres religieux-militaires au Moyen Âge (XI-XVI siècle)*, Paris 2002, p. 219.

⁸ D. JACOBY, *Society, Culture, and the Arts in Crusader Acre*, in *France and the Holy Land. Frankish Culture at the End of the Crusades*, ed. D.H. Weiss, L. Mahoney, Baltimore & London 2004, pp. 97-137.

⁹ J. RILEY-SMITH, *The Crown of France and Acre, 1254-1291*, in *France and the Holy Land. Frankish Culture at the End of the Crusades*, ed. D.H. Weiss, L. Mahoney, cit., pp. 45-62; G. KÜHNEL, *Heracles and the Crusaders: Tracing the Path of a Royal Motif*, *ibidem*.

¹⁰ J. DELAVILLE LE ROULX, *Les Hospitaliers en Terre Sainte et à Chypre*, Paris 1904, p. 45.

litare all'Ordine¹¹. Un sempre crescente numero di Ospitalieri francesi¹² aveva contribuito in maniera decisiva a far dimenticare lo stretto rapporto tra l'ospedale amalfitano di Gerusalemme e la nascita dell'Ordine, fino a far propria una tradizione che ne poneva le origini ai primordi stessi del Cristianesimo, ed a lasciare libero il campo per sostenere – come di fatto avvenne in seguito¹³ – le origini franco-provenzali del fondatore Gerardo. È vero che alcune fonti narrative, in particolare Amato di Montecassino¹⁴ nella sua *Ystoire de li Normant* e Guglielmo di Tiro¹⁵ nella sua *Historia*, ricordano la fondazione amalfitana dell'ospedale gerosolimitano, ed il secondo anche il ruolo svolto dal suo rettore Gerardo prima e dopo la conquista crociata di Gerusalemme nel 1099, ma è altrettanto vero che nessuno dei numerosissimi documenti che riguardano Gerardo nella sua straordinaria azione di accrescimento dei possedimenti e dei privilegi dell'Ospedale in Terra Santa ed in Europa faccia riferimento alla sua origine amalfitana¹⁶. Ora, se si pensi che tutta la tradizione documentaria relativa a Gerardo, proveniente da contesti diversi da quello ospitaliere, ne rivendica l'origine amalfitana, appare davvero singolare che proprio la tradizione documentaria ospitaliera la ignori. Il fatto è che tra il 1140 ed il 1150 nel seno dell'Ordine appena costituito, a cui Raymond di Le Puy stava dando un'impronta decisamente militare, si ritenne opportuno nobilitare al massimo, attraverso la redazione dei *Mi-*

¹¹ J. RILEY-SMITH, *Hospitallers. The History of the Order of St. John*, Londra 1999, pp. 1-65; nel 1126 è documentato il primo connestabile dell'Ordine; nel 1148 il primo fratello cavaliere; nel 1160 il primo maresciallo.

¹² A. LUTTRELL, *The Earliest Hospitallers, in Montjoie. Studies in Crusade History in Honour of Hans Eberherd Mayer*, a cura di B. Kedar, J. Riley-Smith, R. Hiestand, Aldershot (Variorum) 1997, pp. 37-54.

¹³ R.A. DE VERTOT D'AUBOEUF, *Histoire des Chevaliers Hospitaliers de Saint Jean de Jerusalem*, Paigi 1726, I, p. 42; *Codice del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano (Code de Rohan)*, Malta 1782, cap. I, *Cronologia de' Gran Maestri*, p. VII; P.A. PAOLI, *Dell'origine ed istituto del Sacro Militare Ordine di San Giovambattista Gerosolimitano, detto poi di Rodi, oggi di Malta, dissertazione*, Roma 1781, pp. 437-9.

¹⁴ *Storia de' Normanni di Amato di Montecassino, volgarizzata in antico francese*, ed. V. De Bartholomaeis, Roma 1935, VIII, 3, pp. 341-346.

¹⁵ GUGLIELMO DI TIRO, *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum*, in S. DE SANDOLI, *Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum, I, Tempore Primi Belli Sacri*, Gerusalemme 1978, XVIII, 4-5.

¹⁶ J. DELAVILLE LE ROULX, *Cartulaire générale de l'Ordre des Hospitaliers de Saint Jean de Jérusalem (1100-1310)*, I, Parigi 1894, nn. 2-47, pp. 1-47.

racles, le origini dell'Ordine, legandole a quelle dello stesso Cristianesimo: «Ce sunt li Miracles que nostre sires Dieus Jhesu Crist fist en Jherusalem pour establir e pour bastir la sainte mayson de Saynt Joan de Jherusalem»¹⁷. In questa 'operazione' le origini amalfitane di Gerardo furono decisamente messe da parte, perché sarebbe stato lo stesso Cristo ad annunciare ai poveri dell'Ospedale: «Qui vous honounera, moy honounera», e sarebbero stati i primi setti diaconi della Chiesa (Stefano, Filippo, Procerò, Nicanor, Timoteo, Parmenio e Nicola proselite di Antiochia) a fare la guardia all'ospedale e ad occuparsi dei poveri. Il *Miracle* di Melchiorre attribuisce la fondazione della casa di San Giovanni Battista dei poveri di Gerusalemme al luogotenente Antioco, al tempo di Giulio Cesare. Il *Miracle* di Giulio Romano fa diventare quest'ultimo «frere et hebergeour des poures de la maison de l'Ospital de Jerusalem». Il *Miracle* di Gerardo attribuisce a costui 'guardiano della Santa Casa dell'Ospedale e dei poveri' una meritoria attività dapprima nella Gerusalemme musulmana, poi in occasione dell'assedio cristiano della città. Accusato di aver fornito del pane agli assediati, fu accompagnato con il corpo del reato alla presenza del sultano. A questo punto avvenne il miracolo. I pezzi di pane si trasformarono in pietre. Il sultano lo lasciò, allora, libero di continuare nella sua opera in favore dei poveri. Dopo la conquista di Gerusalemme i crociati donarono una gran parte del bottino a Gerardo, che ebbe così modo di iniziare ad accrescere i possedimenti ed i privilegi dell'Ospedale. Il *Miracle* si chiude ricordando che Gerardo quando morì andò in Paradiso¹⁸.

In questa 'costruzione' delle origini dell'Ordine, che le poneva ai primordi della presenza cristiana in Palestina, il ricordo dei modesti natali legati alla devozione e alla pietà dei mercanti di Amalfi fu volutamente e decisamente dimenticato. Ecco perché il cavaliere templare ritenne opportuno annotarlo, non senza una punta di velata ironia, in un momento in cui sembrava ormai imminente la realizzazione del progetto pontificio di fondere in un solo Ordine

¹⁷ J. DELAVILLE LE ROULX, *De prima origine Hospitaliariorum hierosolymitanorum*, Paris 1885, pp. 48-49, 97-118; A. CALVET, *Les Légendes de l'Hôpital de Saint-Jean de Jérusalem*, Paris 2000.

¹⁸ G. DE' GIOVANNI CENTELLES, *Il fondatore degli Ospedalieri*. «Ego Geraldus, servus Hospitalis Sanctae Jerusalem», in «Annali della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon», III (2005), pp. 88-90.

i Templari e gli Ospedalieri. Il cavaliere templare era consapevole di incarnare quello che nell'immaginario collettivo e nel romanzo cortese era il modello ideale del cavaliere, quel modello, per intenderci, al quale si ispirò Wolfram d'Eschenbach nel *Parzifal* per descrivere i guardiani del Graal¹⁹.

Il problema della fusione dei due Ordini era stato affrontato e discusso durante il secondo concilio di Lione del 1274. La consultazione avviata da papa Gregorio X aveva portato alla conclusione, condivisa dal re di Aragona e dal Gran Maestro del Tempio, di inviare subito dei soccorsi (*passagium particolare*), e di evitare di pensare all'allestimento di una nuova, grande crociata (*passagium generale*). Contro tutte le aspettative il pontefice aveva optato per la seconda soluzione, perdendo del tempo prezioso. La morte sopravvenuta gli impedì di renderla esecutiva²⁰.

Intanto, la situazione degli Stati latini d'Oriente era allo sfascio sotto l'avanzare di Baybars (1260-1277), sultano mameluco di Egitto. Il principato di Antiochia era caduto nel 1268; la fortezza crociata in Siria, detta il Krac dei Cavalieri, era stata occupata nel 1271; nel 1289 era stata conquistata Tripoli; il 18 maggio 1291, dopo un'eroica resistenza costata la vita ai Gran Maestri dei Templari e degli Ospitalieri, si era arresa Acri; subito dopo capitolarono Tiro, Beirut, Sidone, Tortosa, ed il 14 agosto anche Castel Pellegrino, ultima roccaforte cristiana. I superstiti cavalieri templari si erano adoperati per condurre in salvo a Cipro, su alcune navi italiane, i cristiani sopravvissuti²¹.

Papa Niccolò IV, eletto nel febbraio 1288, accarezzò l'idea, come il suo predecessore, di realizzare una crociata contro i musulmani, alla quale avrebbero dovuto partecipare i sovrani europei alleati con il khan persiano Argun²². Le difficoltà erano notevoli. Continuava il conflitto tra Angioini ed Aragonesi; alcuni sovrani erano riluttanti a versare le somme necessarie; Genova e Venezia preferivano che i propri commerci con l'Oriente non fos-

¹⁹ G. RONALD MURPHY, *Gemstone of paradise: the Holy Grail in Wolfram's Parzival*, Oxford 2006.

²⁰ A. DEMURGER, *Chevaliers du Christ*, cit., p. 216.

²¹ *Ibidem*, pp. 215-216.

²² *Les registres de Nicolas IV. Recueil des bulles de ce Pape*, ed. M. Ernst Langlois, Paris 1886, p. 903, nn. 6796-6805; G. BARONE, *Niccolò IV*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000, pp. 455-459.

sero interrrotti. Alla fine il tentativo di inviare dei rinforzi in Terra Santa si rivelò un autentico fallimento, perché le navi furono occupate da pellegrini piuttosto che da soldati, e le armi acquistate risultarono di pessima qualità. La caduta di Acri e delle ultime piazzaforti cristiane in mani musulmane fece definitivamente accantonare il progetto.

Per una migliore riuscita della crociata il pontefice aveva pensato anche alla possibilità di unire in un solo ordine i cavalieri di San Giovanni e quelli del Tempio. Con la bolla ‘dura nimis’ del 18 agosto 1292, inviata ai sovrani d’Europa ed ai vescovi, aveva auspicato di poter ricondurre “filios fratres hospitalis Sancti Johannis et militie Templi Jerosolimitano ad unius ordinis unitatem seu religionis unionem auctoritate apostolica”²⁵.

Il progetto di Niccolò IV non era velleitario, ma prendeva atto di una collaborazione già in atto da tempo. Ad esempio, il 3 ottobre 1233 fu concluso un contratto tra i cittadini di Marsiglia ed i Maestri degli Ospedalieri e dei Templari, che riconosceva a questi ultimi il diritto di caricare e scaricare due navi dei due Ordini nel porto di Marsiglia due volte all’anno, caricando fino a 1500 passeggeri per nave²⁴, nonché il privilegio di entrare nel porto con altre navi, riservate ai cavalieri, che non trasportassero, però, merci, mercanti e pellegrini; i due Maestri si impegnarono anche ad adoperare in esclusiva il porto di Marsiglia per tutto il litorale che andava da Monaco al porto di *Cocumliberum* (in Catalogna)²⁵. Anche gli Statuti dei Templari mostrano chiaramente lo stretto rapporto che intercorreva tra i due Ordini nella vita quotidiana. Ecco qualche passo significativo al riguardo:

Se un fratello templare vede che tutto è perduto, deve recarsi presso il primo gonfalone dell’Ospedale o dei cristiani, se ve ne sono²⁶.

Un fratello templare, espulso dalla Casa, può andare in ogni altro ordine religioso più severo ‘tranne che nell’Ordine dell’Ospedale di San Giovanni, con il quale fu stabilito un accordo’²⁷.

²⁵ *Les registres de Nicolas IV*, cit., p. 903, nn. 6793-6795.

²⁴ Si trattava di una grande nave, detta ‘Comptesse’, cfr. J. DELAVILLE LE ROULX, *Les Hospitaliers en Terre Sainte*, cit., p. 344.

²⁵ E. ROSSI, *Storia della marina dell’Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta*, Milano 1926, p. 8.

²⁶ G. AMATUCCIO, *Il ‘corpus’ normativo templare*, cit., p. 101.

²⁷ *Ibidem*, p. 219.

Se un fratello templare oltrepassa il portone con l'intenzione di lasciare la Casa, può conservare l'abito solo se si reca presso l'Ospedale; se si reca in altro luogo l'abito è a discrezione dei fratelli²⁸.

Nessun fratello, né del convento né di mestiere, deve mangiare o bere senza permesso in un luogo che si trovi a una lega o meno dalla casa dove i fratelli sono acquarterati..... se lo desidera e ne ha bisogno, potrà bere presso l'Ospedale di San Giovanni; ma dovrà farlo allo stesso modo di come se fosse nella Casa²⁹.

Ma, come si desume da queste norme, e come conferma la memoria – che ci è pervenuta – dell'ultimo Gran Maestro del Tempio, Jacques de Molay, relativa alla questione della unione dei due Ordini, vi era la preoccupazione diffusa che il Tempio fosse assorbito dall'Ospedale, perché quest'ultimo associava la pratica militare a quella ospedaliera³⁰. È molto probabile che nell'inedita nota di cui discutiamo possano rilevarsi anche le tracce di questa preoccupazione.

3. Esaminiamo ora la documentazione superstite relativa alle origini dell'ospedale cristiano di Gerusalemme, per vedere se l'annotazione – oggetto della nostra indagine – dell'ignoto cavaliere templare, relativa all'intervento dei mercanti amalfitani, abbia un fondamento di verità.

In via preliminare vediamo che cosa sappiamo della presenza di un ospedale cristiano a Gerusalemme prima della crociata?

Nella Città Santa vi è una antica e documentata presenza di un ospedale latino dai tempi di Gregorio Magno fino a Carlo Magno.

Papa Gregorio Magno fa questa annotazione in una lettera indirizzata al presbitero Filippo: “Quanto poi al danaro che ci è stato lasciato a Gerusalemme dal figlio nostro, l'abate Probo, per erigere un ospizio, non ho potuto mutare ciò che era stato deliberato che si facesse, ma ho inviato alla santità vostra un piccolo dono di cinquanta soldi”³¹. Sembra che lo *Xenodochion* costruito sia so-

²⁸ *Ibidem*, pp. 319, 335, 353.

²⁹ *Ibidem*, p. 169.

³⁰ A. DEMURGER, *Chevaliers du Christ*, cit., p. 220.

³¹ Gregorii Magni Opera, V/4. *Registrum epistularum*, ed. Dag Norberg, Bibliotheca Gregorii Magni MCMXCIX (Opere di Gregorio Magno, V/4), *Lettere*, a cura di V. Recchia, Città Nuova 1999, p. 259.

pravvissuto dopo la conquista islamica del 636, nonostante la soppressione delle istituzioni ospedaliere bizantine⁵².

Nel 799 Carlo Magno inviò in Oriente come ambasciatore il presbitero palatino Zaccaria, che recò doni ai luoghi santi di Gerusalemme e che l'anno successivo, di ritorno, portò all'imperatore le chiavi del santo Sepolcro con alcune reliquie⁵⁵ offerte da Giorgio, patriarca di Gerusalemme (797-807)⁵⁴. Sembra anche che Carlo Magno, nel corso di altre ambasciate⁵⁵, avesse ottenuto dal califfo Harūn al-Rashid (786-809) un diritto di protezione sugli insediamenti latini in Palestina (interpretato spesso erroneamente come un vero e proprio protettorato) e delle garanzie di sicurezza per i pellegrini cristiani occidentali che si recavano in Terra Santa⁵⁶.

Questo interesse di Carlo Magno verso Gerusalemme fece nascere la leggenda, che ebbe larga diffusione, di un pellegrinaggio del sovrano franco nei luoghi della vita terrena di Cristo. È vero, però, che al tempo di Carlo furono fondati in Terra Santa monasteri ed ospizi a servizio anche dei pellegrini occidentali, quali un'abbazia sul monte degli Ulivi, un ospizio ad Haceldama, una chiesa ed un ospizio (Santa Maria Latina) nei pressi del Santo Sepolcro, che, danneggiato dal terremoto del 746, venne restaurato⁵⁷.

Un documento risalente all'inizio del IX secolo, il *Commemo-*

⁵² A. GRABOÏS, *Le pèlerin en Terre Sainte au Moyen Âge*, Bruxelles 1998, p. 134.

⁵³ *Annales regni Francorum, ad annum 799*, p. 108, lin. 25-26. Eginardo ne deduce arbitrariamente che il califfo permise di porre sotto l'autorità dell'imperatore franco quei luoghi resi santi perché bagnati dal sangue di Cristo (EINHARDUS, *Vita Karoli imperatoris*, a cura di G.H. PERTZ, in *Mon. Germ. Hist., Scriptores*, II, Hannoverae 1829, cap. 16, pp. 451-452).

⁵⁴ Per la lista dei patriarchi melchiti di Gerusalemme dal 650 al 1050, ricostruita da V. Grumel e J. Nasrallah, cfr. G. TROUPEAU, *Chiese e cristiani nell'Oriente musulmano*, p. 410 nota 30.

⁵⁵ J. RICHARD, *Il santo viaggio. Pellegrini e viaggiatori nel Medioevo*, Roma 2005, p. 46 nota 28.

⁵⁶ Sulle fondazioni gerosolimitane e sulla genesi della leggenda del protettorato di Carlo Magno sui luoghi santi cfr. L. BRÉHIER, *Charlemagne et la Palestine*, in «Revue Historique», 157 (1928), pp. 277-291; S. RUNCIMAN, *Charlemagne and Palestine*, in «English Historical Review», 50 (1935), pp. 609-620; M. BORGOLTE, *Der Gesandtenaus-tausch der Karolinger mit den Abbasiden mit den Patriarchen von Jerusalem*, München 1976; A. GRABOÏS, *Charlemagne, Rome and Jerusalem*, in «Revue Belge de Philologie et d'Histoire», 59 (1981), pp. 792-809; M. GIL, *A History of Palestine, 634-1099*, Cambridge 1992, pp. 285-289. Sui rapporti tra Carlo Magno e il califfo Harūn al-Rashid cfr. G. MUSCA, *Carlo Magno ed Harun al Rashid*, Bari 1963.

⁵⁷ P. MARAVAL, *I pellegrinaggi dei cristiani nei luoghi santi della Palestina prima*

ratorium de casis Dei vel monasteriis quae sunt in sancta civitate Jerusalem vel in circuitu ejus, – probabilmente un rapporto fornito all'entourage di Carlo Magno – descrive lo stato degli edifici cristiani e dei monasteri nei Luoghi Santi verso l'808⁵⁸. La morte di Harūn al-Rashid nell'809 e la conseguente guerra civile insorta provocarono disordini e generarono un periodo di instabilità politica e sociale, durante il quale anche le chiese ed i monasteri vennero saccheggiati, costringendo molti cristiani a fuggire dalla Palestina ed a rifugiarsi in Cipro o in Costantinopoli⁵⁹.

Nessuna informazione offrono il monaco e vescovo franco, Arculfo (VII secolo), ed il vescovo di Eichstatt, Willibaldo (VIII secolo), sui luoghi dove alloggiarono in occasione dei loro lunghi soggiorni nella Città Santa. Il monaco Bernardo (IX secolo), invece, appena giunse a Gerusalemme, venne accolto (questa è la prima informazione che offre nel suo *Itinerarium*) nell'ospizio destinato ai pellegrini di lingua e rito latino, costruito per volontà di Carlo Magno, con il benessere di Harūn ar-Rashid, califfo di Baghdad. Accanto a tale edificio sorgeva la chiesa di santa Maria detta Latina, servita dai monaci di un adiacente monastero e posta nelle vicinanze del santo Sepolcro in direzione sud-ovest. Ecco la sua testimonianza: “Da Emmaus giungemmo alla città santa di Gerusalemme, dove fummo accolti nell'ospedale del gloriosissimo Carlo, nel quale vengono accolti tutti quelli che vi giungono per devozione e parlano la lingua romana (*linguam latinam loquens*). Accanto vi sorge una chiesa dedicata a Santa Maria, e, per volere del predetto imperatore, possiede una degnissima biblioteca, con dodici magioni, campi, vigneti e un giardino nella Valle di Giosafat. Davanti a quest'ospedale c'è una piazza, nella quale ogni commerciante che vi lavora è tenuto a versare al responsabile due aurei all'anno”⁴⁰.

delle crociate, p. 42, in *Piacenza e la prima crociata*, a cura di P. Racine, Reggio Emilia 1995.

⁵⁸ Per l'edizione cfr. *Commemoratorium de casis Dei*, in T. TOBLER, *Descriptiones Terrae Sanctae ex saeculo VIII. IX. XII. et XV...*, Leipzig 1874, pp. 77-84; osservazioni e note, pp. 355-392 (ripr. an. Hildesheim-New York 1974); T. TOBLER-A. MOLINIER, *Itinera Hierosolymitana et descriptiones Terrae Sanctae bellis sacris anteriora...*, Genevae 1879, pp. 299-305. Per la versione inglese cfr. J. WILKINSON, *Jerusalem Pilgrims: Before the Crusades*, Aris and Philipps 2002, pp. 255-257.

⁵⁹ Si veda l'attestazione di THEOPHANES, *Cronographia*, a cura di C. DE BOOR, I, Lipsiae 1885, *ad annum* 6501, pp. 751-752; *ad annum* 6505, pp. 778-779.

⁴⁰ Bernardo Il Saggio, monaco franco, *Itinerario dei Luoghi Santi*, ed. U. Dovere,

Gli Amalfitani che visitarono Gerusalemme e la Terrasanta nel corso del X secolo si trovarono di fronte alla presenza dell'ospedale latino. È probabile che essi fossero alcuni dei mercanti Rûm che le fonti documentano come visitatori della regione⁴¹.

Certo è che Amalfi non era sconosciuta al patriarca gerosolimitano Oreste (985-1005) che mostrava di conoscere la geografia di Amalfi nelle sue opere geografiche⁴².

Nelle città dove gli Amalfitani avevano le loro botteghe vi erano chiese e monasteri latini, da essi fondati. L'imperatore Alessio I, infatti, nel suo privilegio per Venezia del 1082 ricorda che gli Amalfitani avevano *ergasteria* a Costantinopoli e *in tota Romania*⁴³.

Ad Antiochia, prima che venisse occupata dai Turchi selgiuchidi, vi era una colonia amalfitana, come ha fatto verisimilmente ritenere il passo del *Chronicon Amalphitanum* che ricorda *Maurus Vicarius Antiochenus*⁴⁴; la testimonianza di Guglielmo di Tiro relativa al possesso da parte degli Amalfitani, prima che arrivassero i crociati, di propri quartieri in tutti i porti della Siria⁴⁵; la presenza in Antiochia, durante le crociate, di un *vicus* e di una *ruga Malfe-tanorum*, attestata a partire dal 1098⁴⁶.

Prima del 1071, a Gerusalemme e ad Antiochia il mercante amalfitano Mauro figlio di Pantaleone *de comite Maurone* fondò e dotò riccamente due ospedali. Queste fondazioni sono certamente databili, anche sulla base di evidenze archeologiche, al terzo quarto

Napoli 2003, pp. 94-95. L'ospedale di Carlo Magno fu arricchito con generosità nel 995 da Ugo di Toscana, e fu distrutto intorno al 1010 dal califfo Hakem-Biamr-Allah.

⁴¹ A. CITARELLA, *Il commercio di Amalfi nell'Alto Medioevo*, Salerno 1977, pp. 43-44, 70, 111, 127, 164.

⁴² Orestis PATRIARCHAE, *Historia et laudes SS. Sabae et Macharii iuniorum*, ed. Cozza-Luzzi, Roma 1895.

⁴³ V. VON FALKENHAUSEN, *La Chiesa amalfitana nei suoi rapporti con l'Impero bizantino (X-XI secolo)*, in *La Chiesa di Amalfi nel medioevo*, Amalfi 1996, p. 400; S. BORSARI, *Il crisobullo di Alessio I per Venezia*, in «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», 2 (1969/70), pp. 125, 129.

⁴⁴ A. HOFMEISTER, *Zur Geschichte Amalfis in der byzantinischen Zeit 1-2*, in «Byzantinisch-Neugriechische Jahrbücher», I (1920), pp. 94-127; 4 (1923), pp. 328-359: p. 108 n. 4; U. SCHWARZ, *Amalfi im frühen Mittelalter (9.-11. Jahrhundert)*, Tübingen 1978, p. 128. È probabile che la fonte faccia confusione tra un supposto personaggio del IX secolo con un altro dell'XI.

⁴⁵ GUGLIELMO DI TIRO, *Historia*, cit., XVIII, 4-5.

⁴⁶ M.-L. FAVREAU-LILLE, *Die Italiener im Hailigen Land vom ersten Kreuzzug bis zum Tode Heinrichs von Champagne (1098- 1197)*, Amsterdam 1989, p. 347.

dell'XI secolo. Maurone, infatti, che negli anni sessanta aveva dei figli grandi che esercitavano con successo la mercatura, nel 1071 prese l'abito monastico a Montecassino⁴⁷. Attesta tutto ciò con chiarezza il seguente passo di Amato di Montecassino nella sua *Ystoire de li Normant*, terminata prima del 1086⁴⁸: «Ora narra la Storia che, tra le vessazioni che il principe Gisulfo II di Salerno fece agli Amalfitani, dimentico dell'umanità e della misericordia di Dio, fece una grande malvagità e peccato, perchè un nobile uomo di Amalfi, che si chiamava Maurone, abitava ad Amalfi, ed Iddio, che può tutto, lo aveva fatto ricco e gli aveva dato sei figli, il più grande dei quali si chiamava Pantaleone. Non era impregnato della perversità della sua gente, ma ogni giorno era davanti a Dio; e, stando in Salerno, fece molte opere di consolazione, e donò denaro ad alcuni che andavano al Santo Sepolcro in Gerusalemme, dove era stato il vero Gesù Cristo. Li ricevette nella sua casa e dette loro tutto il necessario per aiutarli a compiere il viaggio che avevano cominciato a fare. Aveva fatto un ospedale ad Antiochia e a Gerusalemme; con l'elemosina della sua ricchezza li sosteneva. Per questo la fama di questo uomo correva quasi dovunque; il mondo ne era pieno; cosicchè non solamente quelli che lo conoscevano, ma anche quelli che non lo conoscevano parlavano della sua bontà»⁴⁹.

Il racconto di Amato continua ricordando che il principe Gisulfo II di Salerno aveva conosciuto a Costantinopoli, durante la sua ambasceria per chiedere aiuti contro i Normanni⁵⁰, uno dei

⁴⁷ H.M. WILLARD, *Abbot Desiderius and the Ties between Montecassino and Amalfi in the Eleventh Century*, Montecassino 1973, p. 34. Ritengo che sia difficile identificare con il padre di questo Maurone, il patrizio Pantaleone di Amalfi, che secondo Benzoni, vescovo di Alba, si sarebbe adoperato, intorno al 1062, per sostenere la causa dell'antipapa Cadalo (Onorio II) contro Alessandro II e Ildebrando. È molto più probabile che il personaggio sia da identificare nel figlio, anche perché l'imperatrice Agnese, di cui parla Amato di Montecassino, era anch'essa una sostenitrice di Cadalo, cfr. *Ad Enricum IV imperatorem libri VII*, ed. K. Pertz, MGH, *Scriptores*, XI, 1854, pp. 615, 622-segg.

⁴⁸ E. CUOZZO, *Amato di Montecassino ed Amato di Nusco: una stessa persona?*, in «Benedictina», 26 (1979), 2, pp. 323-348.

⁴⁹ *Storia de' Normanni di Amato di Montecassino*, cit., VIII, 5, pp. 341-346. Il passo nell'edizione citata presenta alcuni errori, in particolare quando, a proposito di Maurone riporta: «Et [non] se melloit en la perversité de sa gent», saltando la negazione. Più corretta è l'edizione curata dall'abate O. DELARC, dal titolo *Ystoire de li Normant par Aimé évêque et moine au Mont-Casin*, Rouen 1892, pp. 319-323.

⁵⁰ A. LENTINI, *Sul viaggio costantinopolitano di Gisulfo di Salerno con l'arcive-*

figli di Mauro, di nome Pantaleone, colui che donò le celebri porte di bronzo alla nuova Chiesa di Montecassino, costruita dall'abate Desiderio, e consacrata nel 1071⁵¹. Nell'occasione di questa consacrazione Gisulfo, che da tempo perseguitava gli Amalfitani, fu costretto dal papa a promettere a Maurone, che era presente, che, nella contesa tra Salerno ed Amalfi «non avrebbe ucciso nessuno dei suoi figli, che li avrebbe lasciati andare sani e salvi, senza far pagare alcun riscatto. All'indomani della consacrazione Maurone divenne monaco, e il Principe tornò a Salerno. Poco dopo, però, in una battaglia navale uno dei figli di Maurone, di nome Giovanni, fu ucciso. In seguito un altro figlio, che i chiamava Maurone come il padre, fu preso prigioniero». Gisulfo, dopo averlo trattato bene, chiese al fratello Pantaleone, che viveva a Costantinopoli, un riscatto di trentamila bizanti d'oro. All'offerta di diecimila bizanti, il principe rispose rinchiudendo Maurone nel castello, sottoponendolo ad atroci torture fino a farlo morire, nonostante l'intervento dell'imperatrice Agnese⁵².

Nel 1080 Giovanni, arcivescovo di Amalfi, visitò Gerusalemme e vi trovò due ospizi costruiti dai suoi concittadini, uno per gli uomini ed un altro per le donne⁵³: «Partì per la Palestina per visitare i Luoghi Santi, dove fu ricevuto con grandissimi onori dagli Amalfitani; costoro pochi anni prima avevano costruito a Gerusalemme due ospedali destinati a ricoverare gli uomini e le donne, che curavano e rifocillavano gli infermi, difendendoli dai Saraceni, e per svolgere più facilmente la loro missione avevano istituito quasi una vita religiosa. L'arcivescovo Giovanni, come piacque a Dio, lasciò questo mondo in Damietta ed ivi fu sepolto».

Guglielmo di Puglia, che scrisse tra il 1096 ed il 1099 il suo poema in endecasillabi dedicato a Roberto d'Altavilla, detto il Guiscardo, duca normanno di Puglia, in questo elogio di Amalfi e degli Amalfitani, ne attesta la attiva presenza in Terrasanta, anche se

scovo Alfano, in «Atti del 3° Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo», Spoleto 1959, pp. 437-442.

⁵¹ Donò anche le porte di bronzo alla cattedrale di Amalfi, alla chiesa di San Michele Arcangelo al Gargano, e alla basilica di San Paolo fuori le mura a Roma.

⁵² *Storia de' Normanni di Amato*, cit., VIII, 3, pp. 341-346.

⁵³ W. HEYD, *Histoire du Commerce du Levant au Moyen Age*, I, Leipzig 1885, pp. 104-6; A. CITARELLA, *The Relations of Amalfi with the Arab World Before the Crusades*, in «Speculum», 42 (1967), p. 311, n. 85; F. UGHELLI, *Italia Sacra*, ed. N. Coleti, Venetiis 1717-1722, VII, col. 198.

non fa riferimento ad alcun ospedale: «Nessuna città è più ricca di Amalfi, che possiede argento, vesti preziose ed oro provenienti da innumerevoli paesi. Molti marinai vi abitano, capaci di esplorare le vie del mare e quelle del cielo. Vi arrivano mercanzie diverse da Alessandria e da Antiochia. I suoi abitanti solcano i mari. Essi conoscono ed hanno consuetudine con gli Arabi, i Libici, i Siciliani, gli Africani, e sono ben noti in tutto il mondo, perché in ogni luogo esportano le loro mercanzie, e sono soliti acquistarne altre che portano via»⁵⁴.

4. Dopo la prima Crociata è l'arcivescovo Guglielmo di Tiro, cancelliere del Regno di Gerusalemme, che scrisse la sua *Historia rerum in partibus Transmarinis gestarum* tra il 1169 ed il 1184, a fornirci una precisa e puntuale testimonianza sulle sorti dell'ospedale costruito in Gerusalemme, secondo la testimonianza di Amato di Montecassino, dall'amalfitano Maurone alcuni anni prima del 1071, quando «il regno di Gerusalemme con tutta la Siria e l'Egitto, con tutte le province confinanti, era, a causa dei nostri peccati, nelle mani dei nemici del nome e della fede cristiana»⁵⁵.

Dapprima Guglielmo ricorda che in tale periodo «non mancarono molti Occidentali che spesso visitavano i luoghi santi, benchè posti sotto l'autorità dei nemici, o per devozione, o per i commerci, o per entrambi i motivi. Tra coloro che in quei secoli provennero dall'Occidente per realizzare la mercatura, ed osarono avventurarsi per i suddetti luoghi, vi furono alcuni personaggi dell'Italia, detti Amalfitani dal nome della città che abitavano. È Amalfi una città posta tra il mare ed i monti, che ha ad oriente la nobilissima città di Salerno, distante sette miglia marine; ad occidente Sorrento e Napoli, la città di Virgilio; all'australe la Sicilia, distante all'incirca duecento miglia del mar Tirreno. Gli abitanti di questa regione, come abbiamo detto, per primi cercarono di portare nelle citate regioni le merci straniere, che l'Oriente non conosceva, per farvi

⁵⁴ GUILLAUME DE POUILLE, *La geste de Robert Guiscard*, ed. M. Mathieu, Palermo 1961, lib. III, vv. 476-485.

⁵⁵ GUGLIELMO DI TIRO, *Historia*, cit., XVIII, 4-5; da Guglielmo dipendono Giacomo di Vitry (*Historia Hierosolimitana abbreviata*, capp. LXIII-LXVI, in J. BONGARS, *Gesta Dei per Francos sive Orientalium expeditionum...*, Hanover 1611), e Fulcherio di Chartres (*Historia Hierosolimytana (1095-1127)*, ed. H. Hagenmeyer, Heidelberg 1913, pp. 642-segg.).

guadagno; donde conseguirono meritatamente ottime condizioni da parte dei governatori di quelle parti, per le cose necessarie che portavano, l'accesso senza difficoltà, e la riconoscenza generale... I predetti Amalfitani, che si erano guadagnati la riconoscenza del re (di Egitto) e dei principi, potevano andare sicuri per tutti i luoghi, quasi negoziatori di cose utili, benchè portassero merci. Non immemori delle tradizioni dei padri e della fede cristiana, visitavano i Luoghi Santi ogni qualvolta ne avevano l'opportunità. Non avendo, però, nella medesima città (di Gerusalemme) un proprio domicilio dove potessero trovare alloggio quando se ne fosse data la necessità, come, invece, avevano nelle città di mare, riunitisi nel maggior numero possibile, andarono dal califfo di Egitto, dopo essersi assicurati il favore dei suoi familiari, gli presentarono una petizione scritta, ed ottennero quanto avevano chiesto. È inviato al governatore di Gerusalemme un ordine, affinchè sia assegnato agli Amalfitani, amici, che portano cose utili, secondo i loro desiderata, un grandissimo spazio nella città di Gerusalemme, in quella parte abitata dai Cristiani, per costruirvi quell'alloggio che avessero desiderato (*domicilium quale voluerint*). Allora la città era divisa, come oggi, in quattro parti quasi eguali; era concesso ai fedeli (cristiani) di abitare solo la quarta, dove è posto il Sepolcro del Signore; le altre tre parti, con il Tempio del Signore, erano abitate soltanto dagli infedeli. Dunque è assegnato agli Amalfitani, per mandato del principe, un luogo sufficiente per costruirvi quanto necessario. I mercanti amalfitani spendono con prodigalità, quasi ad ostentare la loro ricchezza, e costruiscono un monastero, davanti alla porta della chiesa della Resurrezione del Signore alla distanza del getto di un sasso, in onore della santa e gloriosa madre di Dio, e della sempre vergine Maria, dotato di officine, che accogliendo i monaci e la propria gente, potessero offrire qualche comodità. Fatto ciò, fatti venire dalla loro terra sia i monaci che l'abate, istituiscono una fondazione secondo le regole, e la rendono adatta allo svolgimento dei sacri riti. E poichè erano latini, sia quelli che fondarono il complesso sia quelli che vi abitavano da religiosi, da allora in poi, fino ad oggi, quel monastero è detto *de Latina*. In quel tempo si recavano per baciare i luoghi Santi, sante e continenti vedove, dimentiche della paura, connaturata all'indole femminile, e dei pericoli, che erano molteplici. Poichè non v'era nell'ambito del monastero un posto che potesse con discrezione accogliere queste pellegrine, con opportuna preveggenza gli stessi santi uomini, che avevano

fondato il complesso, provvidero, per le devote donne che arrivavano, ad approntare un oratorio separato, casa della famiglia e luogo di accoglienza. Alla fine, con il favore della clemenza divina, fu istituito colà un piccolo monastero in onore della pia peccatrice Maria Maddalena; e un certo numero di sorelle furono insediate per venire incontro ai bisogni delle donne che arrivavano. In quei tempi pericolosi affluivano provenienti da vari popoli, uomini nobili ed appartenenti alla seconda classe, i quali, poiché non vi era altro modo di accesso in città se non quello di passare attraverso le terre dei nemici, quando finalmente dopo varie peripezie giungevano a Gerusalemme, non aveva terminato del tutto il loro calvario. Miseri e indifesi dovevano aspettare davanti alla porta della città con grande fatica, fame, sete e all'agghiaccio, fino a quando, versato un numismata di oro, potevano entrare. Entrati e poi visitati i Luoghi Santi, non avevano nell'intera giornata alcuna speranza di ristorarsi, se non nel predetto monastero che veniva loro incontro fraternamente. Infatti tutti gli altri abitanti della città erano Saraceni ed infedeli, ad eccezione del patriarca, del clero e del popolino dei Siriacci; questi ultimi, però, erano continuamente, ogni giorno, vessati da angarie di tutti i tipi e da numerose e degradanti prestazioni, cosicchè, ridotti in grandissima povertà, sopravvivevano nella costante paura di essere sopraffatti».

Il racconto dell'arcivescovo Guglielmo continua arricchendo le informazioni di Amato di Montecassino relative all'azione caritativa realizzata dagli Amalfitani in Gerusalemme prima della Crociata, con questa importante e fondamentale notizia: «Pertanto per i nostri poveri pellegrini, afflitti ed estremamente indigenti, poiché non vi era chi offrisse loro un tetto, i santi uomini, che abitavano il monastero dei Latini, sottraendo a se stessi con animo misericordioso il cibo e lo spazio, costruirono uno xenochio, dove raccoglievano i sani e gli ammalati, così da evitare che, trovati nelle strade durante la notte, fossero sgozzati; e riunitisi nello stesso luogo monaci e monache da entrambi i monasteri offrivano qualcosa per la sopravvivenza quotidiana di ognuno. Eressero anche nello stesso luogo un altare in onore del beato Giovanni l'Elemosiniere. Costui gradito a Dio e degno di lode per tutto, era di Cipro; per i suoi meriti fu eletto patriarca di Alessandria; si distinse in modo eccezionale per le opere di pietà; ogni chiesa dei Santi ricorderà in perpetuo i suoi pii impegni e le sue elemosine disinteressate. Dai santi Padri è detto Elemosiniere, parola che deve essere intesa nel significato di misericordioso. Questo

luogo venerabile, dove la carità si faceva a tutti, non aveva reddito alcuno, né possessi; ma gli Amalfitani ogni anno, sia che stessero in patria, sia che stessero in giro per esercitare il commercio, facevano una raccolta di denaro, che poi inviavano, per il tramite di coloro che si recavano a Gerusalemme, all'abate, che *pro tempore* era lì, cosicché si potesse provvedere al vitto e all'alloggio dei fratelli e delle sorelle, e con il resto si facesse la carità ai poveri Cristiani che fossero giunti nello xenodochio».

Per molti anni non vi furono cambiamenti in Gerusalemme, fino a quando la conquista cristiana della città non cambiò, con il quadro politico, anche le possibilità dell'incidenza dell'azione dello xenodochio amalfitano. Questo nel 1099 era retto, per mandato dell'abate e dei monaci di S. Maria La Latina, dall'*hospitalarius* Gerardo. Ecco la precisa testimonianza dell'arcivescovo di Tiro: «Così si andò avanti per molti anni, fino a quando piacque al Sommo Artefice di ogni cosa, di mondare quella città, che aveva purificato con il proprio sangue, delle superstizioni pagane. Quando, infatti, entrarono in Gerusalemme il popolo cristiano ed i principi protetti da Dio, a cui il Salvatore volle trasmettere il regno, trovarono l'ospedale retto da una devota e santa donna, di nome Agnese, nobile per discendenza, di stirpe romana, che visse alcuni anni dopo la restituzione della città alla fede cristiana; nello xenochio egualmente vi era un certo Gerardo, uomo di provata condotta di vita, che, per mandato dell'abate e dei monaci, aveva servito per molto tempo devotamente i poveri nel medesimo luogo quando non vi era pace; a lui è poi succeduto Raimondo, di cui ci tocca parlare».

5. Riassumendo le puntuali e concordanti testimonianze di Amato di Montecassino e di Guglielmo di Tiro relative all'ospedale costruito dagli Amalfitani in Gerusalemme, bisogna constatare che esse ci consentono di ritenere che l'amalfitano Maurone fondò l'ospedale di Gerusalemme alcuni anni prima del 1071. Egli ricevette nella sua casa di Salerno i pellegrini che si accingevano a partire per la Città Santa e donò loro tutto il necessario, nonché la sua offerta annuale destinata al sostentamento dell'ospedale. Già prima della fondazione dell'ospedale, gli Amalfitani che avevano eretto la chiesa di S. Maria La Latina, vicino al Santo Sepolcro, avevano chiamato "de partibus suis tam monachos quam abbatem transferentes". Fu poi fondato il monastero femminile di S. Maria Maddalena, che fu affidato ad un certo numero di 'sorores'. Ogni anno gli Amalfitani

che erano in patria, e quelli che erano in viaggio per il commercio, inviavano, per il tramite dei pellegrini che si recavano a Gerusalemme, il necessario per la sopravvivenza dei fratelli e delle sorelle, e per curare i ricoverati. In un secondo momento, per i bisogni dei pellegrini che giungevano numerosi a Gerusalemme, e per l'ostilità che avevano verso di essi i 'saraceni', fu eretto, nello spazio assegnato agli Amalfitani, uno *xenodochium*, quello finanziato dal mercante Maurone, la cui gestione fu affidata ad un personale, maschile e femminile, proveniente dai due monasteri. Nello *xenodochium* fu consacrato un altare in onore di San Giovanni l'Elemosiniere, per il quale proprio in quegli anni veniva redatta anche una Vita⁵⁶.

Fin qui la testimonianza di Amato e di Guglielmo. Le altre fonti, scarse e frammentarie, ci consentono di proporre per gli anni successivi questa ipotesi ricostruttiva, utile anche ad illustrare alcuni momenti iniziali della nascita degli Ospitalieri.

Tutto cambiò nello *xenodochio* amalfitano quando Gerusalemme fu conquistata dai crociati nel 1099. La gestione congiunta della badessa Agnese e di Gerardo, *hospitalarius* del monastero di S. Maria La Latina, preposto all'ospedale dall'abate e dai confratelli, ebbe termine. Gerardo, *vir probatae conversationis*⁵⁷, che era stato personalmente impegnato durante l'assedio crociato, e che per questo motivo era stato catturato e torturato, fino a conservare sul suo corpo i segni indelebili dei maltrattamenti subiti⁵⁸, dette inizio ad una nuova esperienza religiosa, dotata di un ordinamento *sui iuris*, con un proprio statuto, o regola, atipica rispetto alle tre tradizionali regole monastiche. Una tradizione vuole che con gli

⁵⁶ P. CHIESA, *Vita e morte di Giovanni Calibita e Giovanni l'Elemosiniere. Due testi amalfitani inediti*, Cava de' Tirreni 1995.

⁵⁷ Ch. MOHRMANN, *La langue de saint Benoît*, in *Sancti Benedicti Regula Monachorum*, Maredsous 1955, p. 39: *conversatio* «suggère en même temps l'application constant à l'idéal monastique».

⁵⁸ G. DE' GIOVANNI CENTELLES, *Il Fondatore degli Ospedalieri*, cit., p. 73 n. 78, dove è riportato questo passo, mutuato da Guglielmo di Tiro, di Giacomo Bosio, *Dell'Istoria della Sacra Religione et Illustrissima Milizia di San Giovanni Gerosolimitano*, Venezia 1695, p. 13: «Essendo entrati i Christiani in Gerusalemme, fu il detto buon Gherardo trovato in una oscura prigione, carico di catene, e da molti aspri tormenti maltrattato, et in maniera tale malconcio, ch'aveva rotte alcune dita delle mani e dei piedi, e questo per la gelosia, per la tema e per il sospetto che gl'Infedeli havevano, i quali conoscendolo huomo di molto giudizio, e di gran valore, dubitavano che con qualche maneggio e segreta intelligenza, egli trovasse modo d'introdurre l'esercito cristiano in Città».

altri cristiani assalisse alle spalle i musulmani durante il decisivo attacco di Goffredo di Buglione⁵⁹. Certo è che il suo carisma si accrebbe in modo esponenziale subito prima, durante e dopo l'assedio cristiano di Gerusalemme, fino a consentirgli, anche grazie alle ampie donazioni che ricevette dapprima dai crociati in Terra Santa, subito dopo dalla feudalità europea nella Francia meridionale, in Spagna, ed in Italia, di avviare una nuova ed originale esperienza religiosa e pauperistica, tutta volta all'assistenza disinteressata dei poveri, secondo un modello ampiamente diffuso nella cristianità occidentale dell'inizio del XII secolo⁶⁰.

La maggior parte delle donazioni ricevute in Europa ebbe lo scopo di costituire degli ospizi per i pellegrini, secondo il modello benedettino. Cosicché già nel 1113, quando Pasquale II riconobbe il nuovo Ordine, erano funzionanti degli ospizi a Saint Gille, presso Marsiglia, a Asti, Pisa, Bari, Otranto, Taranto e Messina, in luoghi, cioè, strategici per i pellegrini e per i crociati che si recavano in Terra Santa⁶¹. L'ospizio di Saint Gille consentiva anche di effettuare una tappa importante sul Cammino di Santiago⁶².

L'organizzazione che si dette Gerardo fu quella di un Ordine, fortemente centralizzato, che egli governava da Gerusalemme. Il pontefice Pasquale II glielo riconobbe in modo esplicito: «Sane xenodochia sive ptochia ... in tua, vel successorum tuorum subiectione ac dispositione, sicut hodie sunt in perpetuum manere statuimus»⁶³.

Come parte di una comunità benedettina⁶⁴ l'ospizio non aveva avuto bisogno di una propria chiesa prima del 1099. Dopo tale data l'ospedale, diretto da Gerardo, in cui incominciavano ad essere prevalenti per numero i Francesi, acquisì la chiesa bizantina di San

⁵⁹ S. RUNCIMAN, *Storia delle Crociate*, I, Torino 1993, p. 413, che riprende una tradizione riportata da G. BOSIO, *Dell'Istoria*, cit., p. 12.

⁶⁰ J. RILEY-SMITH, *Hospitallers*, cit., p. 29; IDEM, *The Knights of St. John in Jerusalem and Cyprus, c. 1050-1310*, New York 1973, pp. 41-42; M. MOLLAT, *I poveri nel medioevo*, Bari 1983.

⁶¹ G.C. BASCAPÈ, *L'attività ospitaliera dell'Ordine di S. Giovanni Gerosolimitano nel Medio Evo*, in «Rivista Araldica», 34 (1936), pp. 71-80.

⁶² L. CUOZZO, *Il pellegrinaggio a Santiago di Compostella*, Prem. del card. P. Poupard, Pref. di F. Cardini, Città del Vaticano 2004, pp. 41-49, 54-58.

⁶³ R. HIESTAND, *Papsturkunden für Templer und Johanniter, Archivberichte und Texte. Vorarbeiten zum Oriens Pontificius*, 2., in «Abhandlungen der Akademie der Wissenschaft in Göttingen. Philologisch-historische Klasse», 3, 135 (1984), pp. 195-6.

⁶⁴ A. LUTTRELL, *The Earliest Hospitallers*, cit., pp. 37-54.

Giovanni Battista⁶⁵. Secondo una verisimile ipotesi si sarebbero occupati delle funzioni liturgiche i canonici agostiniani del vicino Santo Sepolcro, che condividevano gli ideali dell'azione caritativa praticata dall'ospedale⁶⁶. Ma ciò avvenne per pochi mesi, fino a quando cioè Gerardo non pose in essere la sua nuova comunità, che già intorno al 1100 era costituita. In tale anno, infatti, Giordano, figlio di Raone figlio di Brian (Briset) donò al cappellano Roberto 14 acri di terra per costruire una chiesa a Clerkenwell «liberas de omnibus rebus quietas, ita videlicet ut hii, qui de Hospitalis sunt, nihil in eis clamare possint, nec calengium imponere, sed omnino separatas ab acra quod eisdem Hospitalariis in eodem campo dei pro XII denariis, quod Hospitalis de Jerusalem per singulos annos me daturum promiserant»⁶⁷. Nel 1102 l'ospedale, con l'annesso monastero dedicato a San Giovanni Battista, fu visitato dall'anglo-sassone Saewulf⁶⁸. L'anno seguente lo stesso ospedale è documentato come un ente autonomo rispetto al monastero di S. Maria de Latina⁶⁹.

La prima donazione che ricevette Gerardo fu quella di Goffredo di Buglione, avvenuta prima del 18 agosto 1100, data della morte del duca. Costui dona all'«hospital et atous ses frères», «fondee sin monalen», il casale Hessilia e due forni a Gerusalemme⁷⁰. Questa donazione fu confermata nel 1110 da re Baldovino I di Gerusalemme⁷¹, e nel 1154 da re Baldovino III⁷².

Negli anni successivi sono numerosi i documenti relativi ad altre donazioni, che vengono tutte fatte a Dio, all'Ospedale di Gerusalemme, a Gerardo, *hospitalarius*, e ai *fratres* dell'Ospeale⁷³.

⁶⁵ R. HIESTAND, *Papsturkunden für Templer und Johanniter*, cit., pp. 195-6: la bolla di Pasquale II del 1113, ricorda «xenodochium quod in civitate Jerusalem iuxta Beati Johannis Baptistae aecclesiam instituisti».

⁶⁶ A. LUTTRELL, *The Earliest Hospitallers*, cit., pp. 37-54.

⁶⁷ J. DELAVILLE LE ROULX, *Cartulaire générale*, cit., I, nr. 2, pp. 2-3.

⁶⁸ Nel 1102 era già attivo lo «hospitale ubi monasterium habetur praeclarum in honore sancti Johannis Baptistae dicatum», cfr. SAEWULF, *Peregrinatio*, ed. R.B.C. HUYGENS, *Peregrinationes tres*, Turnhout 1994, pp. 64-74, cit. in G. DE' GIOVANNI CENTELLES, *Il Fondatore degli Ospedalieri*, cit., p. 71.

⁶⁹ J. RICHARD, *Le chartrier de Ste.-Marie Latine et l'établissement de Raymond de St.-Gilles à Mont Pèlerin*, in *Mélanges Louis Halphen*, Paris 1951, p. 610.

⁷⁰ Vaticano, Biblioteca Apostolica, Cod. Vat. Lat. 3136, foll. XXr- XXv; J. DELAVILLE LE ROULX, *Cartulaire générale*, cit., I, nr. 1, p. 2.

⁷¹ J. DELAVILLE LE ROULX, *Cartulaire générale*, cit., I, nr. 20, p. 21.

⁷² *Ibidem*, I, nr. 225, p. 172.

⁷³ *Ibidem*, I, nr. 9, p. 13; nr. 3, pp. 2-3; nr. 10, pp. 13-14; nr. 11, p. 14.

In una di esse si fa riferimento in modo esplicito a *Gerardus frater*. Tra il 1106 ed il 1110 Foupier Favard, con la madre e con il figlio fanno una donazione a «domino Deo, et beate Marie, et sancto Johanni Babtistae, et domini Hospitalis Jerusalem, et fratri Geraldo, hospitalario, et omnibus aliis fratribus presentibus et futuris»⁷⁴.

Altre donazioni sono indirizzate più genericamente ai *fratres* dell'Ospedale, che però appaiono chiaramente sottomessi all'autorità di Gerardo: «Gerardo, hospitalario, atque omnibus confratribus suis»⁷⁵; oppure «Gerardo, hospitalario, et ceteris fratribus»⁷⁶; «Deo atque Jerosolimitano, cui preest Geraldus fidelis elemosinarius, Hospicio»⁷⁷; «Gerardo Dei servo et procuratori pauperum Christi, et successoribus suis»⁷⁸; «domino Deo et Hospitali Iherusalem ad pauperes recreandos, et dompno Gerardo, qui est pater ipsius domus, et fratribus sibi subjectis, tam presentibus quam futuris»⁷⁹.

Solo una donazione del 1108 di Barros de Quaterpech e di altri feudatari francesi fa riferimento a «*Girardo priori*, aliisque fratribus ibi [Hospitali] deservientibus»⁸⁰.

Altre donazioni, infine, sono dirette, in modo generico, a «Deo et Hospitali Jherusalem, fratribusque ibidem Deo et Pauperibus Christi servientibus»⁸¹; «Domino Deo et pauperibus Hospitalis Jherosolimitani»⁸²; «domino Deo et ad ipso Hospitale Jherosolimitano, et ad pauperes vel fratres qui sunt de prefato Hospitale»⁸⁵.

In un acquisto di Gerardo nel territorio di Tolosa lo scriba annota che il negozio è compiuto da «Geraldus hospitalarius cum suis fratribus»⁸⁴.

È stata avanzata l'ipotesi che Gerardo abbia assunto la dignità episcopale prima del 1115: in tale anno, infatti, papa Pasquale II lo

⁷⁴ *Ibidem*, I, nr. 10, pp. 15-14.

⁷⁵ *Ibidem*, I, nr. 26, p. 26.

⁷⁶ *Ibidem*, I, nr. 35, p. 35.

⁷⁷ *Ibidem*, I, nr. 40, p. 35.

⁷⁸ *Ibidem*, I, nr. 50, p. 43.

⁷⁹ *Ibidem*, I, nr. 7, p. 12.

⁸⁰ *Ibidem*, I, nr. 15, p. 17.

⁸¹ *Ibidem*, I, nr. 35, p. 31.

⁸² *Ibidem*, I, nr. 12, p. 15.

⁸⁵ *Ibidem*, I, nr. 44, p. 37.

⁸⁴ *Ibidem*, I, nr. 52, p. 44.

definisce 'venerabilis'⁸⁵, quando provvedere al riconoscimento della personalità giuridica dell'Ordine da lui fondato (*instituisti*) e ad esentarlo dalla dipendenza diocesana⁸⁶.

Tale ipotesi potrebbe trovare un riscontro documentario in un'altra bolla del 27 aprile 1103 dello stesso Pasquale II conservata nell'archivio dell'Ordine in Malta in un transunto del 1255. Il pontefice conferisce il pallio ad un abate Gerardo, che è stato nominato arcivescovo del Monte Tabor: «archiepiscopatum totius Galilee et Tyberiadis cum omnibus suis pertinentiis». Il testo della bolla, presente in un antico *bullarium* dell'Ordine, fu pubblicato dal Pflugk-Harttung⁸⁷ nel 1884, e fu, poi, opportunamente inserito nei «Papsturkunden in Malta» di Paolo Fridolino Kehr del 1899 al primo posto tra i *deperdita* pontifici⁸⁸.

Gli studiosi⁸⁹ che si sono occupati di questo documento non si sono posti il problema dell'identificazione del personaggio, ed hanno pensato che fosse un abate benedettino del monastero di San Salvatore del Tabor. A questo stesso abate, infatti, Tancredi d'Altavilla, divenuto principe di Galilea, riconosce nel 1101 alcuni possessi, vista la gravissima indigenza in cui si trovava il monastero⁹⁰.

L'ipotesi dell'identificazione di Gerardo, fondatore dell'Ospedale di Gerusalemme, con l'omonimo arcivescovo *totius Galilee et Tyberiadis* potrebbe trovare proprio in questa donazione di Tancredi un supporto importante. Infatti, subito dopo la conquista di Gerusalemme il nuovo principe di Galilea avrebbe tentato di organizzare, prima della nascita dei vescovadi di Nazaret e di Tiberiade, una archidiocesi i cui confini rispecchiassero quelli della sua domi-

⁸⁵ C.D. FONSECA, *Mezzogiorno e Oriente: il ruolo del Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme*, in «Studi Melitensi», I (1993), p. 12.

⁸⁶ R. HIESTAND, *Papsturkunden für Templer und Johanniter*, cit., pp. 195-6.

⁸⁷ *Acta Pontificum Romanorum inedita*, ed. J. v. Pflugk-Harttung, II, Stuttgart 1884, p. 180 nr. 218.

⁸⁸ P.F. KEHR, *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur 'Italia Pontificia'*, II (1899-1900), Città del Vaticano 1977, p. 93 (ristampa di P.F. KEHR, *Papsturkunden in Malta. Bericht über die Forschungen L. Schiaparellis*, in «Nachrichten der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philologisch-historische Klasse», Heft 3, 1899, p. 373).

⁸⁹ M. CAMILLERI, *The 'Pie Postulatio Voluntatis' Papal Bull of 1113: a Diplomatic and Paleographical Commentary*, in *Melitensium Amor. Festschrift in honour of Dun Gwann Azzopardi*, ed. T. Cortis, T. Freller, L. Bugeja, Malta 2002, pp. 17-36.

⁹⁰ J. DELAVILLE LE ROULX, *Cartulaire générale*, cit., II, 2, Chartes du Mont Tabor, nr. 1, p. 897; J. PAWER, *Histoire du Royaume latin de Jérusalem*, I, Paris 2001, p. 255.

nazione politica. Tancredi decise di restaurare le chiese del monastero del Tabor “antiquitus quidam in eadem terra celebres, sed tunc Sarracenorum infestatione adnichilatas”. Non è da escludere che egli abbia chiesto la cooperazione dell’abate Gerardo dell’Ospedale, uno dei personaggi più influenti e rispettati del clero latino.

Gerardo, eletto vescovo dai monaci, avrebbe poi ricevuto nel 1103 il pallio da Pasquale II. Tale conferimento non equivale, tuttavia, alla istituzionalizzazione del distretto diocesano pensato dal principe di Galilea. La limitazione, infatti, dell’uso del pallio solamente nella chiesa della Trasfigurazione ed in festività stabilite, fa pensare, piuttosto, al conferimento di una dignità. Insomma, il pontefice nel conferire il pallio non avrebbe confermato la nascita del nuovo distretto diocesano, ed avrebbe conferito a Gerardo la dignità *ad personam*, cioè *nullius dioceseos*. La geografia delle diocesi del patriarcato di Gerusalemme, infatti, fu disegnata secondo criteri diversi, che tenevano presenti le vecchie circoscrizioni diocesane.

La dignità personale del titolo di arcivescovo *totius Galilee et Tyberiadis* potrebbe essere confermata dal fatto che il vescovo del Monte Tabor non è presente nell’elenco delle sedi latine del patriarcato di Gerusalemme ricordate nel *Liber censuum*, redatto alla fine del XII secolo⁹¹.

Certo è che quando verso il 1107/9 l’antica sede metropolitana di Beisan fu trasferita a Nazaret, sorse una controversia tra l’abate del Tabor ed il vescovo Bernardo per la definizione delle competenze, che fu composta nel 1112 da Gibelin de Sabran, legato apostolico⁹². Costui attribuì al vescovo di Nazaret tutti i diritti episcopali: “crisma videlicet et oleum et parrochiale vicarium”.

Alla morte di Gerardo nel 1118, l’Ospedale di Gerusalemme ed il monastero del S. Salvatore del Tabor, uniti nella persona del grande *hospitalarius*, si sarebbero divisi. Guglielmo di Tiro ricorda che nel 1120 ‘Petrus, abbas de monte Thabor’ partecipò al concilio indetto dal patriarca di Gerusalemme ‘apud Neapolim urbem Samariae’⁹³.

⁹¹ G. FEDALTO, *La Chiesa latina in oriente*, vol. II, 2^a ed., Hierarchia Latina Orientis, Verona 1976, II, p. 165.

⁹² J. DELAVILLE LE ROULX, *Cartulaire générale*, cit., II, 2, Chartes du Mont Thabor, nr. 4, p. 899.

⁹³ G. FEDALTO, *La Chiesa latina in oriente*, cit., p. 237; GUGLIELMO DI TIRO, *Historia*, cit., XII, 13. L’igumeno Daniele, nel visitare il monastero del Tabor nel 1106/7,

Non è da escludere l'ipotesi che il titolo onorifico di arcivescovo *totius Galilee et Tyberiadis* continuasse ad essere conferito all'abate del Tabor⁹⁴. Nel 1146 il pontefice Eugenio, nel prendere sotto la sua protezione il monastero, conferma al *frater Pontius* “ad exaltandam santissime transfigurationis Domini ecclesiam, *archiepiscopatum totius Galilee et Tybariadis* cum omnibus suis pertinentiis, ad exemplar predecessoris nostri bone memorie pape Pascalis”⁹⁵.

Continuarono anche i contrasti tra l'abate del Tabor e l'arcivescovo di Nazaret. Nel giugno 1174, alla presenza dell'arcivescovo, il vescovo di Tiberiade trovò un accordo con l'abate del Tabor per la riscossione di alcune decime⁹⁶.

È appena il caso di ricordare che poco prima dell'ottobre 1256 papa Alessandro IV concesse agli Ospitalieri il monastero “quod in monte Thabor fuerat, propter guerrarum discrimina fuisse destructum ab inimicis nominis Cristiani... cum non speraretur posse ab ispius abbate ac monachis reparari”⁹⁷.

6. Il nuovo ordine degli Ospitalieri, come si desume anche dalle numerose carte pubblicate nel *Cartulaire générale de l'Ordre des Hospitaliers de Saint Jean de Jérusalem (1100-1310)* pubblicato da J. Delaville Le Roulx, che siamo andati segnalando, sentì l'esigenza primaria di assistere i poveri ammalati, nella convinzione – ancora oggi viva in tanta parte della Chiesa – che essi rappresentino il corpo incarnato di Cristo. Nelle carte di donazione all'Ospedale di Gerardo non ci troviamo di fronte a stereotipate espressioni tratte dai formulari notarili, ma i donatori mostrano una condivisione del messaggio pauperistico di Gerardo e dei suoi *fratres*, inserita all'interno della tradizione della scrittura: «Sacra perdocente scriptura,

non fa menzione della dignità arcivescovile dell'abate. Non mi sembra che questo episodio possa provare che l'abate non fosse insignito della dignità arcivescovile, cfr. *Vie et pèlerinage de l'higoumène russe Daniel 1106-07*, trad. B. de Khitrowo, *Itinéraires russes en Orient*, I-2, Genève, 1889, p. 67; G. FEDALTO, *Liste vescovili del patriarcato di Gerusalemme*, in «Orientalia christiana periodica», 49 (1983), p. 267.

⁹⁴ Non mi sembra accettabile l'identificazione di un vescovo *Johannes* del monte Tabor presente in V. LAURENT, *Le corpus des sceaux de l'empire byzantin*, V, 1-5, *L'église*, Paris 1965-1972, V, 2, p. 405, n. 1575. Su di un sigillo “attribuito al secolo XII” l'editore legge THA|BO|R.

⁹⁵ J. DELAVILLE LE ROULX, *Cartulaire générale*, cit., II, 2, nr. 2829, p. 823.

⁹⁶ *Ibidem*, II, 2, nr. 16, p. 906.

⁹⁷ *Ibidem*, II, 2, nr. 2829, p. 823.

cognovimus quod summa et excellentissima peccatorum medicina sub penitencia constitutis elemosina existat; dicit enim propheta, immo Dominus per prophetam: “Sicut aqua extinguit ignem, ita elemosina extinguit peccatum [Eccles., 3,33]”. Sed quia, licet universis pauperibus pro Christo subveniendum esse non dubitemus, juxta tamen apostoli dictum maxime ad domesticos fidei necessaria ministrare debemus»⁹⁸; «fideliter coronari in celestibus evangelica eruditione instruimur, dum ad agendum opus dignum illa sententia accendimur qua dicitur: “Date helemosinam et omnia munda sunt vobis [Luc., 11,41]”, et alibi: “Sicut aqua extinguit ignem, ita helemosina extinguit peccatum [Eccles., 3,33]”»⁹⁹. Lo stesso pontefice Pasquale II, dopo aver riconosciuto l'Ordine fondato da Gerardo, nel febbraio 1113 emanò due brevi per accreditare e per autorizzare due inviati del nuovo Ordine ad effettuare una questua in Europa per le necessità dell'Ospedale, sottolineandone l'unanime apprezzamento per l'opera svolta: «Geraldus omnium a Jherosolimis reddeuncium testimonio comendatur quod sincere, devote, assidue, peregrinorum et pauperum curam gerat»¹⁰⁰.

Una ipotesi, ampiamente condivisibile, ha posto in evidenza come le cure offerte da Gerardo nell'Ospedale ai poveri ammalati, incarnazione di Cristo, fossero le migliori possibili. Vi erano letti individuali e separati. Il sistema di assistenza medica era quello della Scuola Medica Salernitana, con cui avevano familiarità gli abitanti della Costa amalfitana, ed, in particolare le monache ed i monaci benedettini che erano stati chiamati a Gerusalemme¹⁰¹.

Gerardo morì intorno al 1118¹⁰².

Tra il 1110 ed il 1120, nel nuovo Ordine istituito da Gerardo, incominciarono ad entrare alcuni cavalieri, che si erano trattenuti a Gerusalemme ed in Terra Santa dopo la Crociata. Le motivazioni della loro adesione alla nuova *fraternitas* così vengono riassunte da Raimondo di Le Puy, che «per gratiam Dei post obitum domini Giraldi factus servus pauperum Christi»: «Quicumque autem in no-

⁹⁸ *Ibidem*, I, nr. 24, p. 25.

⁹⁹ *Ibidem*, I, nr. 28, p. 27.

¹⁰⁰ *Ibidem*, I, nr. 31, p. 30.

¹⁰¹ J. RILEY-SMITH, *Hospitallers*, cit., pp. 1-65.

¹⁰² S. PAULI, *Codice diplomatico del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano, oggi di Malta, raccolto da vari documenti di quell'Archivio...*, I, Lucca 1737, p. 269, bolla II; M. DU BOURG, *Histoire du Grand-Prioré de Toulouse*, pièces justif. nr. 4.

stram fraternitatem intraverunt vel intrabunt, ita sint securi de Domini misericordia quasi ipsi militent in Hierosolimis, et recipient ab omnipotenti Deo gloriam et coronam justicie, quam reddet eis justus judex, qui cum patre et spiritu sancto vivit et regnat per omnia secula seculorum, amen»¹⁰³. Il Maestro adopera significativamente un termine che non consente equivoci: coloro che entrano nella nuova fraternità esercitano la milizia (*militent*), sono cioè dei cavalieri. Lo stesso Raimondo, divenuto servo dei poveri di Cristo, è un cavaliere che esercita nella società cristiana* l'onore e l'onere della milizia secondo gli insegnamenti della Chiesa: «cum omni clero et sancto populo qui illic militamus ad honorem Dei».

A testimonianza di questo ingresso dei *milites* nella nuova *fraternitas*, molto probabilmente per volere dello stesso Gerardo, è da considerare questa evidenza documentaria davvero significativa: le donazioni all'Ospedale degli esponenti della nobiltà feudale francese incominciano a cambiare nel secondo decennio del secolo. Accanto alle terre, alle decime, alle chiese, ai diritti signorili, i cavalieri donano anche il proprio cavallo e le proprie armi (*equum meum cum armis meis*)¹⁰⁴, che, evidentemente, erano necessari ai cavalieri dell'Ospedale.

Raimondo, il nuovo *custos*, che dal 1130 incominciò a far precedere il suo nome dall'appellativo di *frater*, ormai a capo di un Ordine militare riconosciuto, sulla sua bolla di piombo, con cui sigillava gli atti ufficiali, volle significativamente riassumere gli elementi fondamentali della meravigliosa costruzione del *custos* Gerardo. Nella collezione Schlumberger ne sono presenti due esemplari dal diametro di mm. 30¹⁰⁵. Nel *recto* il Gran Maestro è rappresentato inginocchiato rivolto verso sinistra di chi guarda ed a mani giunte davanti a una croce patriarcale a zampa, ai lati della quale sono incise le lettere greche alfa e omega. Tra i due cerchi concentrici si legge l'iscrizione «+ RAIMUNDUS CUSTOS», preceduta da una croce a zampa. Nel verso, al centro è rappresentato un edificio a tre cupole, di cui quella di mezzo è più grande, poggianti sopra una serie di arcate. Questa edificio è da taluni identificato con il Santo Sepolcro, da altri, più verisimilmente, con il cortile

¹⁰³ J. DELAVILLE LE ROULX, *Cartulaire générale*, cit., I, nr. 46, p. 39.

¹⁰⁴ *Ibidem*, I, nr. 4, pp. 3-8.

¹⁰⁵ *Corpus Inscriptionum Crucisignatorum Terrae Sanctae (1099-1291)*, a cura di Sabino De Sandoli ofm, Gerusalemme 1974, p. 95.

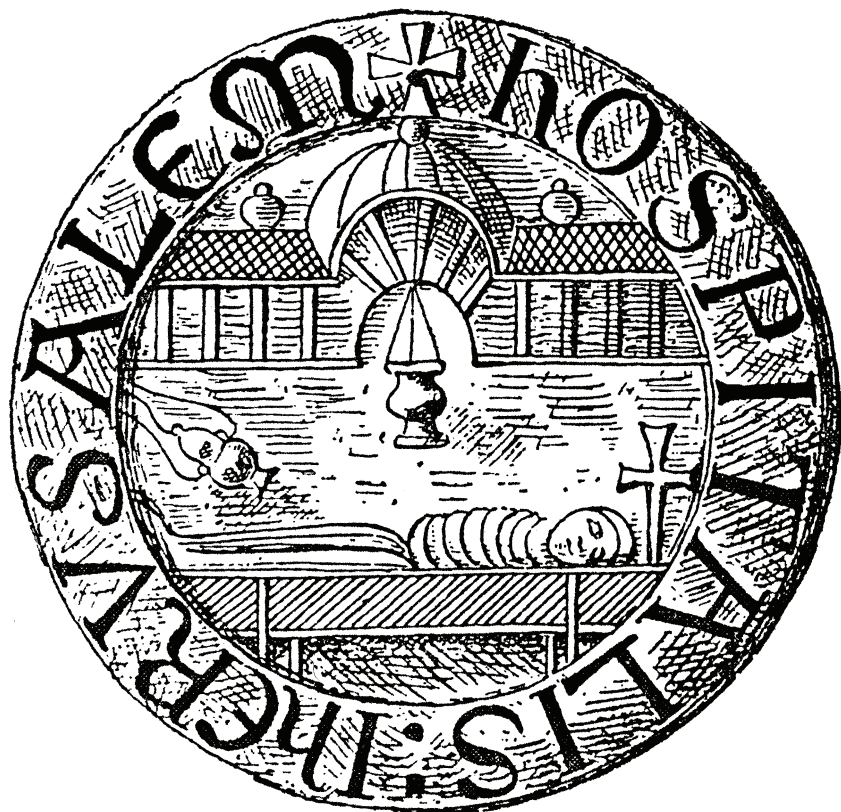
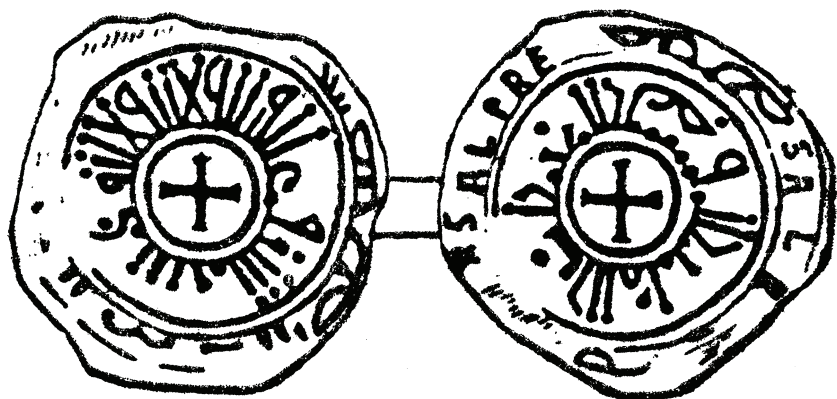


Fig. 2 - Sigillo del Gran Maestro Raimondo di Le Puy. Tra i due cerchi concentrici si legge l'iscrizione «+ hOSPITALIS IHERUSALEM», preceduta da una croce a zampa.

dell'Ospedale e con la cupola di S. Maria Latina la Grande che si trovava al centro dei vari ambienti. In basso sopra un letto è rappresentato, ad indicare lo scopo principale della missione dei cavalieri Ospitalieri, un malato che ha dietro il capo la croce a zampa sopra un'asta; nel centro una lampada pende dalla volta; ai piedi dell'ammalato un turibulo è agitato da una mano invisibile, a significare che i cavalieri operano ed elargiscono la carità con discrezione. Tra le due graniture si legge la seguente iscrizione: + hOSPITALIS IHERUSALEM, che è ancora una volta preceduta da una croce a zampa: il più antico esemplare conosciuto della cosiddetta 'croce di Malta' (Fig. 2). È molto probabile che essa abbia



Figg. 3-4 - Tari prodotto dalla zecca di Amalfi nell'anno 1076/77 (disegno e foto).

sventolato dapprima sull'ospedale amalfitano costruito dal mercante Maurone, e poi su quello di Gerardo. È ben noto, infatti, che essa, documentata sui tari di Amalfi a partire dall'anno 1076/77 (Figg. 3-4), è ancora oggi l'insegna della città marinara.

7. Un'ultima, ma non secondaria questione, è la seguente. Amato di Montecassino non offre alcun elemento per stabilire a quale ordine appartenessero i monaci, l'abate e le *sorores* che,

secondo Guglielmo di Tiro, furono chiamati a trasferirsi a S. Maria La Latina.

La documentazione amalfitana consente di stabilire con certezza che provenivano dai monasteri benedettini, maschili e femminili, che numerosissimi fiorivano già dal X secolo nel ducato di Amalfi, ed in particolare nella città di Scala.

I monasteri benedettini, maschili e femminili, sono sicuramente attestati nel X secolo in tutte le città che costituirono l'arcivescovado di Amalfi, nato, come si sa, alla fine dello stesso secolo. In Amalfi nel [985] è documentato¹⁰⁶ il monastero benedettino di San Pietro *at Tocculum*, poi detto *at Falcuncellu*¹⁰⁷, infine 'della Canonica'¹⁰⁸; il duca Mansone fondò nel 980 il monastero femminile benedettino di San Lorenzo¹⁰⁹. In Atrani il monastero benedettino di San Ciriaco e Giulitta era già in vita nel 987, quando papa Giovanni XV concesse il pallio ed i diritti metropolitici al suo abate Leone, eletto arcivescovo dal duca Mansone e dal popolo amalfitano¹¹⁰. È del luglio 986, infatti, una *charta confirmationis* dell'abate Leone¹¹¹. Nella stessa Atrani nel 970 fu edificato, "a piè della vallata orientale di Scala e nel sito detto Preci, volgarmente Prieci"¹¹², il monastero benedettino femminile di Santa Maria *de Fontanella*¹¹³; inoltre, nell'XI secolo sono documentati «due monasteri di religiose benedettine... l'uno sotto il titolo di San Michele Arcangelo situato 'in plano de Atrano iuxta arena maris', l'altro, dedicato a San Tommaso Apostolo, giaceva 'subtus montem maiorem', e precisamente all'inghiù dell'attuale chiesetta di Santa Maria del bando»¹¹⁴. In Po-

¹⁰⁶ U. SCHWARZ, *Regesta amalfitana. Die älteren Urkunden Amalfis in ihrer Ueberlieferung*, III. Teil, in «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 60 (1980), p. 59, nr. 1.

¹⁰⁷ *Ibidem*, p. 59, nr. 2; M. CAMERA, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica Città e Ducato di Amalfi*, II, Salerno 1881, p. XV.

¹⁰⁸ W. MALECZEK, *Pietro Capuano*, Amalfi 1997, pp. 325-332.

¹⁰⁹ P.F. KEHR, *Italia pontificia*, VIII: *Regnum Normannorum - Campania*, Berlini 1961, p. 387; M. CAMERA, *Memorie*, cit., II, Annotazioni e documenti, p. XXXIII; M. CAMERA, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica Città e Ducato di Amalfi*, I, Salerno 1876, p. 152.

¹¹⁰ P.F. KEHR, *Italia pontificia*, cit., VIII, p. 389.

¹¹¹ M. CAMERA, *Memorie*, cit., II, Annotazioni e documenti, pp. IV-V.

¹¹² *Ibidem*, p. XXVIII.

¹¹³ P.F. KEHR, *Italia pontificia*, cit., VIII, p. 387; M. Camera, *Memorie*, cit., II, Annotazioni e documenti, p. XXV.

¹¹⁴ M. CAMERA, *Memorie*, cit., I, p. 151.

sitano nel 994, l'abate Sellitto reggeva il monastero benedettino di Santa Maria (e San Vito)¹¹⁵. A Minori nel 993 fu redatto un inventario dei beni dell'antico convento delle monache benedettine di Santa Lucia¹¹⁶. In Ravello nel 944 fu fondato da Francone Rogadeo il monastero benedettino femminile della SS. Trinità¹¹⁷. Nella stessa città era forse attivo alla fine del X secolo anche il monastero benedettino maschile di Santa Maria e dei beati martiri Trifone e Blasio¹¹⁸, e quello femminile di Santa Maria di Castiglione¹¹⁹. A Pogerola il monastero benedettino femminile di San Sebastiano riceve donazioni nel 1020 e nel 1098¹²⁰. A Minori nel 993 fu redatto l'inventario dei beni mobili del monastero benedettino femminile di Santa Lucia¹²¹.

Ma è a Scala che sono documentati i più antichi insediamenti monastici di tutta l'archidiocesi, che il Camera assegna «verso la fine del VI secolo... L'uno per le donne intitolato S. Maria *di acqua bona* 'de aquabona'; l'altro abbaziale e per uomini, addimandato S. Benedetto *de monte*, posto sulle falde del monte, oggidi appellato *Tavernata*»¹²². Quest'ultimo monastero, detto anche di San Benedetto e di Santa Scolastica¹²³, «uno dei più antichi, e forse il primo ad essere fondato verso la fine del VI secolo in tutta la Costiera Amalfitana, fu poi ricostruito o piuttosto rimodernato...dal prefetto Mansone II, che pel corso di quattordici anni avea lodevolmente governata la Repubblica, infastidito delle cure mondane, si dimise della carica e si ritrasse nel monistero [914]»¹²⁴. Il monastero di San Benedetto è documentato per la prima volta in una carta del 907, con la quale *Pantaleo comes filius quondam Mastali de Savastiano* e sua moglie *Ersini comitissa* vendono 'in monasterio Beati Benedicti confessoris qui est edificatus in montem de Scala', rappresen-

¹¹⁵ *Ibidem*, II, p. XXVI.

¹¹⁶ *Ibidem*, I, p. 151.

¹¹⁷ *Ibidem*, II, p. 323.

¹¹⁸ *Ibidem*, I, p. 149; P.F. KEHR, *Italia pontificia*, cit., VIII, p. 401.

¹¹⁹ *Ibidem*, I, p. 151; II, Annotazioni e documenti, p. XXX.

¹²⁰ *Ibidem*, I, p. 150.

¹²¹ *Ibidem*, I, p. 151.

¹²² *Ibidem*, II, pp. 306-309.

¹²³ P.F. KEHR, *Italia pontificia*, cit., VIII, p. 395.

¹²⁴ M. CAMERA, *Memorie*, cit., I, p. 125, che cita il *Chronicon Cavense*, ad an. 914: "Manso dux Malfiae multa obtulit in nostro monasterio; et ipse monachus quoque factus".

tato dall'abate Stefano e dai monaci Gaudioso e Giovanni, due mesi di un mulino sito *in flubio Amalfie*¹²⁵. In un altro documento del 922 l'abate Stefano compra una terra per quattro soldi *mancosi* da *Leon filius quodam Constantino Comite Aprile*, ponendo così termine ad una lunga controversia nata all'indomani della donazione *pro anima* al monastero di San Benedetto di Scala da parte di Mansone, prefettorio di Amalfi, di un mulino edificato sulla terra oggetto della compravendita¹²⁶. Anche il monastero scalese dei Santi Martiri Giuliano e Marciano «esisteva innanzi al X^o secolo sull'alpestre ed elevato monte Cerbelliano di Scala nella falda occidentale; di cui più non apparisce vestigio alcuno¹²⁷». È ricordato tra i confini di una terra che è venduta nel 1069¹²⁸.

Se, dunque, il monachesimo benedettino era ampiamente presente in tutto il territorio che costituì a partire dal 987 l'archidiocesi di Amalfi, ed in particolare a Scala erano presenti le più antiche fondazioni, appare del tutto verosimile che da quest'ultima località alcune monache e monaci benedettini siano partiti per Gerusalemme e si siano recati nei monasteri di S. Maria La Latina e di S. Maria Maddalena. È anche molto probabile – soprattutto in considerazione della ininterrotta tradizione risalente al XIV secolo – che tra i benedettini amalfitani, che raggiunsero la Città Santa, vi fosse anche il *frater* Gerardo, *institutor* dell'Ospedale.

Nella documentazione amalfitana dell'XI secolo il nome Gerardo non è documentato. Ma il nome *Saxus*, che secondo la tradizione amalfitana dovrebbe accompagnare, come *cognomen*, quello di Gerardo, non è del tutto sconosciuto. Nel Cartulario del monastero di Santa Maria *de Fontanella* di Atrani è menzionato, in una *chartula obligationis* del 1051, il figlio di un *Saxus* [*Muscarita*], un personaggio che molto probabilmente era nato alla fine del X secolo¹²⁹.

¹²⁵ *Codice Diplomatico Amalfitano*, a cura di R. Filangieri di Candida, Napoli 1917, nr. 1; M. CAMERA, *Memorie*, cit., I, p. 125.

¹²⁶ *Ibidem*, nr. 2; M. CAMERA, *Memorie*, cit., I, p. 125.

¹²⁷ M. CAMERA, *Memorie*, cit., I, p. 150.

¹²⁸ *Ibidem*, II, Annotazioni e documenti, p. XXV.

¹²⁹ *Codice Diplomatico Amalfitano*, cit., nr. LXI, p. 97.